

MISURE PER IL PAGAMENTO DEI DEBITI ARRETRATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Principali criticità relative alla relazione presentata dal Governo al Parlamento

Il 18 marzo scorso, i Vice Presidenti della Commissione Europea, Antonio Tajani e Olli Rehn, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta con la quale è stata indicata la disponibilità della Commissione Europea ad approvare un **piano di pagamento di tutti i debiti pregressi della Pubblica Amministrazione italiana**.

In questa dichiarazione, i Vice Presidenti hanno precisato che *“il Patto di Stabilità e Crescita permette di prendere in considerazione fattori significativi in sede di valutazione della conformità del bilancio di uno Stato membro con i criteri di deficit e di debito del Patto stesso. In tale ambito, la liquidazione di debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti”*.

Sulla base di questa dichiarazione, il Governo italiano ha adottato il 21 marzo 2013 una relazione al Parlamento sulle nuove prospettive di crescita e l'andamento dei conti pubblici nella quale vengono indicate anche le **misure relative al pagamento dei debiti arretrati della Pubblica Amministrazione**, in particolare attraverso l'emissione di 40 miliardi di euro di titoli di Stato (20 miliardi nella seconda metà del 2013 e 20 miliardi di euro nel 2014).

Rispetto ai contenuti di questa relazione, occorre evidenziare le seguenti criticità:

1. Nonostante, la richiesta formulata dalla Commissione, la relazione non indica chiaramente l'**importo dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione**, stimati recentemente dalla Banca d'Italia in circa 70 miliardi di euro, e quanti di questi ritardi riguardano la parte della spesa più produttiva, ovvero la spesa in conto capitale. A questo proposito, si ricorda che i **ritardi di pagamento della P.A. al settore delle costruzioni ammontano a circa 19 miliardi di euro** (quasi il 30% dei ritardi).
2. Le misure previste dal Governo non sembrano prendere in considerazione la possibilità di liberare gli **11 miliardi di euro di risorse di cassa già disponibili nelle casse degli enti locali** -9 dei Comuni e 2 delle Province), per pagare spese in conto capitale, che sono bloccati dal Patto di stabilità interno.
3. Non è chiara la **quantificazione delle misure relative all'allentamento del Patto di stabilità degli enti locali e delle Regioni** e al pagamento dei debiti dello Stato e degli enti del Servizio Sanitario Nazionale (S.S.N.)
4. La relazione indica che il pagamento di spese in conto capitale comporta un **impatto sul deficit pari a 0,5% PIL** (il rapporto deficit/PIL viene portato a 2,9%), facendo presumere il **pagamento di soli 8 miliardi di euro di spese per investimenti** e quindi prevalentemente il pagamento di spesa corrente.
5. Nonostante il rispetto del parametro del 3%, il raggiungimento di un valore del 2,9% del rapporto deficit/PIL è stato rilevato come un potenziale fattore di criticità del piano da parte degli uffici del Commissario per gli affari economici e monetari, Olli Rehn.
6. Mentre il comunicato stampa pubblicato dal Consiglio dei Ministri del 21 marzo indica tra le misure previste l'**esclusione delle spese 2013 del cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali europei**, la relazione inviata al Parlamento non dice niente in merito.

POSIZIONE ANCE

Per l'Ance, è indispensabile:

- **includere, nel piano di pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione, e dare priorità allo sblocco totale ed immediato degli 11 miliardi di euro di risorse dei Comuni (9 miliardi) e delle Province (2 miliardi) già disponibili in cassa per pagamenti di spese in conto capitale, ma bloccati dal Patto di Stabilità Interno;**
- **chiarire l'importo totale dei pagamenti previsti per la componente più virtuosa della spesa, quella in conto capitale, e quindi per l'edilizia, e precisare se questo importo include anche l'esclusione delle spese 2013 del cofinanziamento dei fondi strutturali, indicata nel comunicato stampa del Consiglio dei Ministri del 21 marzo scorso;**
- **impegnare il Governo a non rivedere a ribasso ("punto di non ritorno") l'aumento del deficit (0,5%) e quindi del valore del rapporto deficit/PIL fissato per il 2013 (2,9%)**
- **garantire che le recenti aperture del Consiglio e della Commissione si traducano effettivamente in misure volte a favorire gli investimenti produttivi e quindi la crescita e l'occupazione. In questo senso, occorre assicurare che la flessibilità consentita rispetto alla rigorosa disciplina di bilancio, finora sostenuta da Bruxelles, non si traduca solo, o prevalentemente, in un via libera al pagamento di spese correnti;**
- **in questo senso, impegnare il Governo a concordare con l'Unione Europea di poter beneficiare della stessa flessibilità consentita ad altri Paesi europei, anche con riferimento al criterio dei deficit, trattandosi di misura "una tantum" per il pagamento dei debiti pregressi, quindi di natura non strutturale; occorre quindi chiedere all'Unione Europea di poter beneficiare di un ulteriore margine temporale e quindi di poter sfiorare anche il parametro del 3% per pagare le spese di investimento pregresse, ciò anche alla luce dei contenuti del Tratto "Fiscal compact e della recente legge sul pareggio di bilancio;**
- **impegnare il Governo a non privilegiare l'estinzione dei debiti di parte corrente, come fatto negli ultimi anni a livello statale: in tre anni, si è registrato un aumento di 1,8 miliardi di euro dei debiti per spese in conto capitale (da 8,7 a 10,5 miliardi di euro) ed una diminuzione di 1,2 miliardi di euro dei debiti per spese correnti.**

appare inoltre necessario:

- **modificare le regole del Patto di stabilità interno degli enti locali, passando immediatamente dall'avanzo al pareggio di bilancio, adottando la regola stabile che comporti equilibrio di parte corrente e un limite all'indebitamento, in modo da consentire una equilibrata politica di investimenti e di evitare la formazione di nuovi debiti arretrati.**